

Terza Domenica di Quaresima (B)

Mosterio de N. S. do Divino Espirito Santo, Claraval, Brasile, 11 marzo 2012

Lectures: Esodo 20,1-17; 1Corinzi 1,22-25; Giovanni 2,13-25

Gesù “scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: ‘Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!’.” (Gv 2,15-16)

Nella versione di Giovanni di questo episodio della vita di Gesù, c'è un particolare strano che potrebbe sfuggirci. Gesù scaccia tutti gli animali e i mercanti del tempio, ma il richiamo a non fare della casa del Padre suo un luogo di commercio lo rivolge solo ai venditori di colombe. Non lo dice ai venditori di buoi e di pecore, o ai cambiamonete; lo dice ai venditori di colombe.

Nel vangelo di Giovanni nessun particolare è casuale. Cosa può significare allora questo dettaglio?

L'offerta delle colombe era l'offerta dei poveri. Chi non aveva i mezzi per riscattare il proprio figlio primogenito con un animale più importante, poteva farlo offrendo due colombe. Così fecero infatti Giuseppe e Maria alla presentazione al tempio di Gesù bambino (cfr. Lc 2,24). La colomba era l'offerta dei poveri, l'offerta sempre possibile, un'offerta gratuita.

Nello stesso tempo, Gesù vedeva nella colomba il simbolo dello Spirito Santo, così come era apparso su di Lui al momento del battesimo di Giovanni. “Giovanni testimoniò dicendo: ‘Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.’” (Gv 1,32). La colomba era dunque il segno della gratuità di Dio, del Dono gratuito dell'amore di Dio.

Vedere la colomba oggetto di commercio nel tempio del Padre, per Gesù era come veder deturpato tutto il significato del rapporto che Dio aveva instaurato col suo popolo rendendosi presente in mezzo a lui. Il tempio era il luogo dell'incontro col Padre, della relazione col Padre, e il Padre voleva che questo incontro fosse gratuito, non uno scambio di cose, ma una relazione, una relazione di amore. E una relazione è di amore se è gratuita.

L'offerta delle colombe esprime la nostra gratuità di fonte a Dio, il riconoscere che siamo poveri di fronte a Lui, che non abbiamo nulla da dargli, solo noi stessi, solo il nostro cuore, solo il nostro bisogno di essere amati e redenti da Lui.

E il dono della Colomba dello Spirito Santo esprime la gratuità di Dio nei nostri confronti, cioè che Dio risponde al nostro bisogno e alla nostra povertà donandoci il suo Amore, donandoci Se Stesso.

Per Gesù, trasformare in commercio questo scambio di amore nella povertà è un sacrilegio, un sacrilegio contro l'Amore del Padre, contro l'Amore di Dio che si dona gratuitamente a noi perché viviamo in comunione con Lui. Per questo si ribella con forza contro l'alterazione del culto del tempio in mercato, in qualcosa che si deve pagare per essere ripagati da Dio.

Nella parabola del figlio prodigo del vangelo di Luca, è appunto questo l'errore dei due figli: entrambi pensano che il rapporto col padre sia una questione di commercio, di dare per ricevere. Il figlio minore decide di tornare dal padre, ma pensa che potrà rimanere con lui solo come un salariato: "Padre, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati." (Lc 15,19). E il figlio maggiore si arrabbia perché pensa che il padre debba ripagarlo dei suoi servizi: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici." (Lc 15,29).

Il padre risponde ai due figli richiamandoli alla gratuità del rapporto con lui, richiamandoli al fatto che quello che lui vuole vivere con loro è solo un rapporto di amore gratuito, e che questo vale più di ogni bene materiale, più di ogni guadagno: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo." (Lc 15,31)

È appunto questo rapporto di gratuità con Dio Padre che ci ama di là da ogni calcolo o merito che Gesù richiama nel tempio di Gerusalemme ai mercanti di colombe. Non si può, non si deve mercanteggiare l'amore di Dio; né il nostro per Lui, né il Suo per noi. Era questo già il senso del richiamo alla santificazione del Sabato, così come lo chiede il Decalogo che abbiamo ascoltato nella lettura tratta dal Libro dell'Esodo: "Ricordati del giorno del sabato per santificarlo" (Es 20,8). Doveva essere un giorno senza lavoro e senza commercio, per dedicarsi con gratuità al Signore che ha creato tutto per noi, per donarci ogni cosa, ma soprattutto Se stesso.

Ora per noi il tempio di Dio Padre è il Corpo di Gesù, la Chiesa, l'Eucarestia. "Egli parlava del tempio del suo corpo" (Gv 2,21). È lì che viviamo in comunione d'amore con Dio, è lì che possiamo offrire sempre di nuovo la colomba della nostra povertà e accogliere la colomba del dono dello Spirito Santo che ci rende figli di Dio, e fratelli e sorelle, nel Figlio morto e risorto per noi.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist